PATRIZIA GUIDA

ADA NEGRI: UNA SCRITTRICE FASCISTA?

L'adesione degli intellettuali al regime fascista è difficilmente semplificabile nella nota dicotomia fascismo-antifascismo in quanto essa si è stratificata lungo una gamma che va dalla consonanza entusiastica ad un'adesione vissuta su basi idealistiche, da un assenso ipocrita ad un'adesione comunque critica verso certi aspetti della politica fascista, da un'adesione formale e superficiale all'opposizione dissimulata. Da parte sua la dirigenza fascista aveva messo in atto una politica culturale tesa a mobilitare gli intellettuali sia sul piano ideologico, inserendoli nel grande processo di rinnovamento e modernizzazione del Paese, sia sul piano strutturale, offrendo loro opportunità di lavoro e di carriera. Ed, infatti, anche gli storici più "assolutori" hanno dovuto riconoscere che, almeno fino agli anni Trenta, il Fascismo operò tra il consenso di gran parte degli intellettuali.

Come molti intellettuali del suo tempo anche Ada Negri accolse con entusiasmo l'avvento del Fascismo, che reputava l'erede naturale dei postulati del primo Socialismo in grado di risarcire il popolo dalle illusioni del sistema liberale. Lo storico U. Guglielmotti spiega l'adesione della Negri al Fascismo come una scelta inevitabile:

Non poteva non salutare l'aurora di una nuova epoca, dove la giustizia avrebbe avuto il sopravvento sulla iniquità e sulla miseria, senza bisogno di alzare barricate, di distruggere ricchezze utili a tutto e di spargere sangue fraterno¹.

La lettura dell'epistolario Negri-Mussolini consente di precisare meglio la natura del rapporto della scrittrice lodigiana con il regime fascista non tanto quale scelta programmatica di tipo politico-ideologico, quanto piuttosto quale scelta "sentimentale" dovuta all'amicizia che la legava al Mussolini socialista². Un'amicizia sicuramente ricambiata dal Duce anche in considerazione del fatto che tutta la macchina propagandistica fascista che operava per il consenso necessitava di figure pubbliche di richiamo, come Ada Negri, la quale, con il suo passato socialista, rappresentava quasi una conferma dei proponimenti della dirigenza fascista³. La Negri, infat-

ti, aveva conosciuto Mussolini al tempo in cui questi dirigeva « Il Popolo d'Italia »⁴, l'organo di stampa socialista, e ne rimase amica fedele almeno fino al 1942, come documentano le lettere ora disponibili. Per comprensibili ragioni di politica editoriale questa amicizia fu opportunamente censurata nell'immediato dopoguerra dai curatori dell'*Opera omnia* negriana (Milano, 1947). Nel volume *Poesie*, alla poesia "Per la morte di un giovane" fu, infatti, depennato il sottotitolo che recitava "In memoria di Sandro Mussolini"; mentre il racconto "Libro di Sandro" di *Erba sul sagrato* fu completamente eliminato. L'epistolario Negri-Mussolini, in effetti, lascia intravedere un rapporto fatto di reciproca stima e di solidarietà che non venne mai meno neppure in concomitanza di eventi gravi, come ad esempio l'omicidio del parlamentare socialista Giacomo Matteotti, quando la scrittrice, come aveva fatto Pirandello, si premurò di ribadire la sua fedeltà al Duce

Eccellenza e Amico mio,
in questo momento, ch'è certo il più doloroso della vostra vita, permettetemi di dirvi una parola di devozione, di fiducia, di fedeltà. Illimitata è la fede che i buoni italiani hanno in Voi: illimitata la certezza che Voi saprete, a costo di tutto, purificare l'ambiente, e usare del ferro chirurgico sino in fondo.
Siete stato tradito; ma siete infinitamente più forte del tradimento e dei traditori. Forte perché puro. E invito, sempre.
Io null'altro posso fare che pregare Dio, per l'Italia e per Voi.
Prego.
La vostra devota serva
Ada Negri⁵

Le lettere della Negri al Duce mantengono tutte lo stesso tono di devozione e di apprezzamento per la sua attività politica. Si legga, per esempio, il biglietto scritto in occasione della consacrazione di Pascoli a « Poeta Nazionale »

So che di salute state meglio: ogni giorno leggo prove del grandissimo coraggio che con l'opera indefessa opponete al male; e sempre più vi ammiro e vi amo, e umilmente e silenziosamente prego per Voi.
Alalà!...
Vostra devotamente
Ada Negri⁶

Oppure la lettera del '27:

In silenzio e in umiltà, ma con animo fedelissimo, seguo il meraviglioso sforzo di Vostra Eccellenza verso la meta di un'Italia sempre più rispettata. Nulla domando alla vita, per me; ma domando a Dio di proteggere Vostra Eccellenza, con lo stesso ardore devoto e fervente che m'illuminò il giorno in cui Vi salutai, Primo Ministro d'Italia e suo Duce, subito dopo la marcia su Roma.

Di Vostra Eccellenza devotissima Amica⁷

Le lettere della scrittrice al "Duce che ha miracolosamente condotta l'Italia a tanta saldezza e potenza" si concludono sempre con espressioni di reverenza ("Devotissimamente", "con devota fedeltà", "prego per Voi; Amico mio, con tutta l'anima. Di V.E. umilissima", "la fedelissima della vigilia e di sempre", "Sentitemi sempre, umilmente ma fedelmente oltre ogni prova, vicina") fino alle ultime missive del 1942:

Dio Vi accompagni, Duce: pensate a me come ad una silenziosa amica che Vi sta sempre spiritualmente accanto senza abbandonarVi un minuto⁸.

Lo stesso epistolario svela, tuttavia, l'ipoteca utilitaristica che comprensibilmente gravava sul rapporto: a cominciare dalle azioni volte alla valorizzazione della scrittrice sia in Italia che in Europa, che si concretizzarono con il conferimento di numerosi premi, come il Premio Mussolini⁹, il premio conferitole dal Comune di Milano¹⁰, il premio Firenze¹¹, il conferimento della medaglia d'oro alla poesia¹², fino alla nomina ad Accademico d'Italia¹³ che doveva ripagarla del mancato Nobel¹⁴; dalla supplica per la scarcerazione dell'amica Nella Giacomelli¹⁵, alla proposta del testo unico di Stato per la III classe elementare curato da A. Negri¹⁶, ai contributi in denaro¹⁷. Da parte sua, la scrittrice era consapevole del peso che l'amicizia di Mussolini poteva avere sulla sua fortuna editoriale come testimoniano alcune lettere, nelle quali l'editore Mondadori chiedeva l'autorizzazione ad utilizzare le parole del Duce per pubblicizzare i volumi della Negri¹⁸. Una lettera, in particolare, esemplifica l'aspetto strumentale del rapporto:

L'autorità del Vostro giudizio mi farà un gran bene, in un periodo nel quale la giovine poesia e la giovine critica mostrano di compatirmi o addirittura di ignorarmi. Dopo il Premio Mussolini a « Vespertina », il premio Firenze al « Dono » (che di Vespertina ebbe un successo anche maggiore) e il conferimento della Medaglia d'Oro alla mia poesia, concessomi da S.E. Giuseppe Bottai, dietro vostro consenso altissimo, vi sono antologie letterarie novissime che mi escludono per la poesia come

per la prosa; e un giornale che si chiama « Il regime fascista » di Cremona pubblica, l'undici corrente, la stroncatura velenosa della mia opera completa. I diritti della critica li ho sempre rispettati, ma c'è un limite. E quell'ignobile stroncatura promette di continuare in altro numero. Io domando al Duce d'Italia: È giusto che un poeta il quale ha ricevuto riconoscimenti nazionali e del Governo sia in un giornale militante trattato così?¹⁹

La scrittrice faceva riferimento all'articolo di Biondolillo, nel quale il critico attaccava ferocemente tutta la poesia della Negri, la cui seconda parte, annunciata, non fu mai pubblicata²⁰.

Tutto ciò se, da una parte, toglie ogni dubbio sul rapporto della scrittrice con il regime fascista, dall'altra, non aiuta a chiarire la fisionomia della scrittrice quale *scrittrice fascista*. Perché Ada Negri non fu una *scrittrice fascista*, se per scrittrice fascista intendiamo quegli scrittori i quali coi loro scritti avevano sostenuto la politica del regime o avevano cooperato al generare il consenso popolare verso il regime. Indubbiamente agli occhi della gente comune e nelle intenzioni della dirigenza fascista Ada Negri doveva rappresentare una sorta di malleveria spirituale nei confronti del regime, così come accadeva con Pirandello ed altri scrittori noti dell'epoca. Ma sarebbe arbitrario cercare nessi sociologici tra l'opera negriana, soprattutto quella degli anni Trenta e Quaranta, e gli avvenimenti politico-economici dell'epoca, anche in considerazione del fatto che la narrativa negriana subì proprio in quegli anni una radicale mutazione imboccando nella sua linea più vitale una direzione di ricerca esistenziale, etica e metafisica. Tale mutazione si realizzava attraverso una produzione introspettiva, nella ricerca di un'alternativa esistenziale o spirituale alla difficile realtà esterna, una ricerca ora confidente ora disperata di realizzazione nell'interiorità della coscienza o negli spazi metafisici, spesso nell'esperienza religiosa in senso proprio. La scrittrice parve, dunque, rifugiarsi nella letteratura come un campo di esperienza alternativo a quello della cultura di regime: le professioni di inettitudine a vivere, le rappresentazioni di amare vicende esistenziali e le descrizioni paesaggistiche costituivano, di fatto, un contraltare al trionfalismo degli intellettuali e dei mass media fascisti. Tuttavia, in ambito poetico, alcune liriche sembrano fare eccezione in quanto furono composte in concomitanza di eventi pubblici, quali la giornata della fede oppure la giornata della maternità. La famosa lirica "L'anello d'acciaio", pubblicata sul *Corriere della sera* proprio in occasione della "giornata della fede", è stata spesso interpretata dagli storici come espressione di sostegno alla politica fascista da parte della poetessa. Se, però, si considera il contesto storico-politico in cui la lirica fu concepita si intuisce che essa fu il frutto

del risentimento per l'applicazione delle sanzioni economiche volute dalla Società delle Nazioni, che tutto il popolo italiano subì come un'ingiustizia e che lo indusse a stringersi intorno al governo fascista²¹.

O Madre Italia, io mai t'ebbi sì cara
com'oggi: mai fosti per me sì ricca
di meraviglie, come oggi che, porti
all'anulare un infrangibil cerchio
d'acciaio, e non hai gemme oltre quel cerchio
d'acciaio, anello di superbe nozze.

A te lo cinge il popolo, nel giorno
del vento avverso, dell'ingiusta e cruda
ma non temuta povertà. Con l'oro
l'ottenne delle fedi che alle mani
delle tue donne amor commise, se in pio
rito innanzi all'altare. Le tue donne
Italia: dalla Grande Incoronata
all'umile che d'erba s'inghirlanda:
e non fu sorda alla campana.
Tutto in quell'oro: anima e carne, sangue
di vena, latte di mammella, pianto
versato, amore amato, fiamma e brace
santa del focolare: per l'anello
d'acciaio offerto alla tua gloria tutto.
Dall'anular non lo toglier mai²²

Ad eccezione di queste rare composizioni d'occasione, a partire da *Di giorno in giorno* (1932) la prosa negriana, dunque, si arricchisce di ricordi personali, di impressioni, di descrizioni cui si intrecciano momenti di riflessione nella forma conchiusa del bozzetto o del frammento.

Anche la presenza di alcuni *topoi* fascisti (l'archetipo della donna "moglie e madre esemplare" e il mito della maternità) è legata al fatto che questi temi trovano origine nella elezione di un sistema di valori e canoni appartenenti di fatto alla società tardo-ottocentesca e quindi precistenti al Fascismo, da questo storicamente recuperati e fatti propri. A titolo di esempio basti analizzare la posizione ambigua di Ada Negri nei confronti della questione femminile: se, da una parte, il proletariato femminile è protagonista dei suoi romanzi e/o racconti e alla scrittrice va sicuramente il merito di aver sollevato il velo sulle condizioni miserabili delle donne lavoratrici dell'età giolittiana, d'altra parte, proprio la rappresentazione della condizione femminile, lascia trasparire la posizione antifemminista della scrit-

trice, posizione che risultava più conservatrice di quella della dirigenza fascista, che accanto alla promozione dell'archetipo "moglie e madre esemplare" aveva avviato una politica economica e sindacale a difesa delle lavoratrici moderna e per certi versi innovatrice²³. L'atteggiamento della Negri, conseguenza di un mode-ratismo aperto alle ragioni dei più deboli anche se deliberato a non condurre la difesa di quelle ragioni sul piano di radicalismo integrale²⁴, si concretizzava nella costruzione di personaggi i quali, nonostante l'insostenibilità della loro condizione, raramente violano le leggi della natura o tentano di sovvertire il corso assegnato al proprio destino²⁵. Le rare trasgressioni naufragano, riportando alla situazione *ex ante*, oppure sono punite dalla società o da Dio. In altri termini, l'agnizione delle differenze sociali è assimilata dai personaggi negriani soltanto per renderli consapevoli dell'ineluttabilità della propria condizione di emarginati. Non eroine ma, al contrario, quindi, donne vittime di sé stesse e della società, a cominciare dalle protagoniste di *Le solitarie* (Milano 1917). B. Merry nota correttamente che la Negri "condemns some of the external and visible signs of progress and improvements in the condition of women. The thin typists trotting off to their offices in tight dresses and stocking earn the writer's sarcasm in several incidental episodes."²⁶ Si osservi, infatti, il tono a metà strada tra il paternalismo e il sarcasmo con cui descrive le sartine nelle parole della protagonista:

Le aveva amate come figlie; ma non eran più le sue figlie. Già dai primi mesi della guerra, assenti i padri, assenti i fratelli e i fidanzati, sole a guidarsi, sole a guadagnare, non avevan tardato ad approfittare d'una libertà senza controlli. Le mamme, poverette, a casa, coi piccoli. (332)²⁷

Certo, i tempi eran mutati. Non si poteva impedire ai sindacati operai d'imporre le nuove paghe, di difendere le otto ore, d'ostacolare i licenziamenti. Giustissimo: sacrosanto: a fin di bene: non tutti i padroni le somigliavano. Né si poteva impedire alle ragazze d'ossigenarsi i capelli a guisa di vecchie cocottes, e d'ossigenarsi anche l'anima, che si spezzava e s'inaridiva come i capelli. Né agli scioperi e alle dimostrazione di far chiudere ogni tanto i negozi: che non si poteva più comprare un rocchetto di filo, e il mondo pareva morto. (334)

Ogni dubbio circa la posizione ideologica della Negri in merito alla condizione femminile è fugato, ancora una volta, dalle lettere pubblicate postume, in cui emerge prepotentemente una forma di antifemminismo che è soprattutto mancanza di solidarietà nei confronti delle donne che cercano di emanciparsi da una situazione di disagio materiale e spirituale²⁸.

Anche l'altro topos negriano della maternità è sbrigativamente interpretato come postulato fascista. In realtà il mito della maternità nella Negri, oltre a essere cronologicamente antecedente alla famosa campagna demo-grafica del Duce, si fonda su basi diversissime. Per la Negri la maternità non è associabile né alla riproduzione della razza, né alla grande nazione italica. La maternità è un evento fisico e spirituale, misterioso, e per questo fatalmente legata all'esperienza della morte della donna o del bambino ("Il suo diritto", "Il sonno", "Niobe", "Gelosia", "Gli orfani", "Marcella", "Il prematuro")²⁹. Inoltre, la maternità è interiorizzata dalla scrittrice come veicolo di autosignificazione della soggettività femminile, che consente di stabilire una relazione tra esistenza e coscienza:

l'avevo messa al mondo io, quella creatura: le avevo dato un corpo sano e perfetto, perché potesse un giorno essere sposa, aver figli, allattare, vivere santamente la sua vita di donna, al pari di tutte le donne benedette da Dio (306)

era nata per essere la mamma di Jacopo (316)

una donna è sempre una donna: con un grembo da far figli mammele per allattare (578)

Ella non capiva, né rispondeva. Gli squassi e gemiti dei quali riempiva la sua notte eran, sì, di tormento: ma anche di vittoria inconsapevole. Era femmina, che importa se cieca? Era femmina e partoriva. (361)

Le donne in cui destino è di essere madri (il più bello, il più giusto destino, sia pure nel dolore) danno al mondo creature che loro rassomigliano, e nelle quali continuano a vivere. (140)

Ma è soprattutto sul piano dello stile che la prosa negriana si allontana dai canoni fascisti. Già a partire dalla raccolta *Le strade* la pagina negriana mostra un affinamento tecnico, la vena poetica perde l'irruenza dei primi anni acquistando limpidezza e trasparenza progressiva, e appare sfrondata dalle zeppe retoriche che caratterizzavano lo stile dei primi racconti. La trama presenta una parabola narrativa che diventa sempre meno conclusa nei racconti della maturità, dove la narrazione si fa più vicina al modello dell'elzeviro e del bozzetto. Inoltre, la collocazione nella terza pagina dei quotidiani dove questi brevi racconti inizialmente apparvero per poi essere raccolti in volume certamente impone la rinuncia alla centralità della trama nel suo svolgimento logico-cronologico a favore dell'episodio, della singola scena, di una dimensione cioè, corrispondente allo spazio concesso dalle tre colonne del giornale. È alla luce di queste sollecitazioni che devono essere valutate le novelle in cui è più ridotta la funzione della trama e più moderna la peculiarità del racconto.

Le prime novelle negriane presentano una struttura della frase di corto respiro, con proposizioni poco estese e un'articolazione lineare, in alcuni casi addirittura elementare, contraddistinta da una rilevante uniformità:

S'era alzata alle cinque, prima dell'alba: aveva aperto il portone, scopato le scale e l'atrio, rimesso in ordine il suo bugigattolo, lucidate le maniglie d'ottone, ricevuta e distribuita la posta; e preparato il caffè-latte per sé e pel bambino, che aveva sempre fame: che, appena sveglio, apriva il becco come gli uccelli di nido. S'erano, come al solito, impacciate e smarrite un poco, le sue mani lente di sessantenne, nell'infilare i vestiti al diavolello che le sgusciava fra le dita, serpentino, una vera anguilla, nell'allacciargli i bottoni — e ne mancava sempre qualcuno. Ma il piccino era adorabile, di carni sode e candide, di cuore allegro e pieno d'amore per la sua nonna. Non parlava mai, neppure per isbaglio — guidato dall'infallibile istinto che è la sapienza dei bambini — della madre, fuggita tre mesi avanti con un operaio di vent'anni più vecchio di lei (dove i due si fossero rifugiati nessuno sapeva): sempre, invece, teneramente, del babbo, da un anno in trincea, sul Carso. (81)

Si nota la volontà della scrittrice di trascurare i legami espliciti abbandonandosi alla sensibilità intuitiva del lettore. La riduzione delle congiunzioni produce frasi strutturalmente disgiunte, nelle quali i predicati verbali sono sostituiti da elementi nominali. La profusione di sostantivi apposizionali si spiega appunto come scelta funzionale per riequilibrare l'assenza dei mezzi di congiuntura,

C'è negli altri, che sospirano dietro Vittoria-terremoto: sempre allegra: piena di coraggio: pronta alla più dolorosa medicazione come al più gaio conversare: occhio furbo, cuore leggero, riso spumeggiante, balzati vivi vivi da una commedia del Goldoni. (273)

Nel passo citato la struttura della frase è frantumata in piccole unità attraverso l'uso di sintagmi apposizionali paratattici basati sull'elencazione di tratti caratteristici che, in questo caso, sono in relazione con il personaggio. Questa predilezione per la frase leggera è perfettamente allineata alla nuova estetica nel campo del linguaggio della prosa, che insiste sulle descrizioni e sull'aumento degli indizi contenutistici che costruiscono un profilo umano o una figurazione di oggetti. Ciò conduce ad un incremento del numero dei sostantivi, sistemati paratatticamente, senza legame sintattico particolare e ad un forte ridimensionamento della ipotassi e delle relative di secondo grado perché la scrittrice in definitiva vuole descrivere molto più che raccontare. Il ricorso alla prosa d'arte, rilevante soprattutto nelle opere della maturità, è segno di un'ulteriore tensione verso una calibratura del linguaggio che tende ad adeguarsi ai dettami del momento.

Nel quadro di una evoluzione della narrativa negriana con specifico riferimento alla narrativa, queste raccolte rappresentano uno spartiacque tra la produzione giovanile e quella matura. La scrittura raffinata di questi anni rivela l'ambizione della scrittrice di ottenere il consenso anche di quelle élite intellettuali che non avevano apprezzato le sue liriche. La frammentazione della frase si intensifica con una punteggiatura atipica (i due punti sostituiscono spessissimo la semplice virgola) che smembra l'articolarsi del periodo, ponendo tutti i sintagmi sullo stesso piano e azzerando ogni gerarchia narrativa. Qui il costruito si infittisce, i segni di punteggiatura assecondano e rivelano le intenzioni musicali del periodo e la tensione mimetica del ritmo, prima assenti, come nel seguente brano:

Sono stelle umane: sono macchine-stelle, guidate da uomini. Camminano, parallele, da un vuoto verso un altro vuoto: il palpito ritmico del loro passaggio quasi non si avverte di qui: nelle tenebre, e dato l'inganno delle distanze, la loro altezza pare vicina a quella delle vere costellazioni. Le raggiungono: le rasentano: se ne staccano, seguendo una traiettoria fissa, che non ammette ostacoli. Ora s'impigliano nella Via Lattea: se ne liberano: ne sono già lontane. Dovranno pur sorpassare il carro dell'Orsa Maggiore: come faranno? Eccole: urtano il timone: oltrepassano la quattro ruote: anche l'Orsa è lasciata indietro. (707)

dove la pausa segnata dalla punteggiatura isola sotto forte cesura la singola parola, che diventa unità melodica breve e forte sia nell'essenzialità espressiva che nel suo isolamento musicale:

Tutto è vita, accettata, amata, difesa, benedetta. (532)
cresciuta, imbrigliata, immiserita, imbruttita: col suo reale nome e cognome ... (758)
acqua che corre, riflettendo, capricciosa, sole, nubi, ali, fronde (502)
ciascun tronco a cui mi accostavo pareva avesse qualcosa da dirmi: sostavo, sospesa, attenta, aspettando: poi riprendevo ... (718)

In queste prose si riscontra, inoltre, una forte predilezione per frasi progressive e regressive, di tipo regolare, dove l'unità più breve a connotazione aggettivale fissa l'azione nel tempo o nello spazio ed un'unità più ampia a connotazione verbale e dinamica descrive l'azione nel tempo. Le seguenti esemplificazioni mostrano la tendenza della Negri a produrre una scrittura che insiste su un controllo geometrico dei sintagmi nella costruzione di unità melodiche: frasi progressive bimembri, le cui unità melodiche corrispondono per estensione:

vigili custodi, che durante l'intera notte hanno protetto il mio riposo:

amici fedeli, che trascorreranno con me l'intera giornata (695)

La stufa riattizzata, subito: un tè bollente, con latte e cognac, subito: aperta, subito, una scatola di biscotti. (949)

e frase regressiva la cui musicalità è scandita dal segno di interpunzione che gioca il ruolo della cesura, in calare regressivo, come le seguenti:

A poco a poco, con gradazione inavvertita, l'orchestra aerea si attenua, si spegne: il lago si placa. (466)

Nella faccia di lucido bronzo gli occhi distratti hanno mutato colore: si son fatti più scuri, quasi neri, indecifrabili. (905)

Un altro aspetto peculiare della prosa negriana è l'uso copioso della metaforizzazione. Si spiega così il compiaciuto perdersi nella descrizione puntuale di fiori, animali, paesaggi che si spinge fino alla personificazione degli elementi della natura eletti a protagonisti degli stessi racconti. L'uso della trascrizione metaforizzata va interpretata come la necessità di utilizzare una sorta di stratagemma retorico-psicologico che rende più agevole o accettabile la visione del mondo. In altri termini, par di capire che la natura metaforizzata di Ada Negri si ponga come segno evidente di non accettazione del mondo che muta, del progresso, della modernità,

Qualche orticello tuttora vivo, ma destinato a scomparire mostra qua e là magari ciuffi d'insalata, alberelli rachitici. Dovunque si fabbrica: l'erba ha paura di crescere fra quel disordine di calce e mattoni. Ha paura della polvere, e di quel dannato picchiare e scarrucolare. Una rete di novissime vie, che solo ieri non c'erano: tronche, l'una senza un braccio, l'altra senza una gamba, sfocianti nelle praterie brulle: di qui baracche pei muratori, di là caldaioni per il catrame, in fondo una tettoia donde mi vengono vibrazioni sonore di verghe battute da magli: sembrano rintocchi di campana.

Terra, buona terra: vorrebbe, essa, dare come una volta erbe, fiori, grano; ma non è ormai che un suolo da scavare per fondamenta. So che né malve né viole troverò fra le gramigne cenericce. (690)

È una delle sequenze metaforiche costanti di *Di giorno in giorno*, dove gli elementi della natura tendono ad imporsi come nostalgia, come contemplazione affettuosa, fissati nella dimensione atemporale della memoria. La vita si configura per la scrittrice come contemplazione, in apparenza immobile, della natura che ha in sé il potere di rinnovamento interiore. Non a caso la scrittrice si paragonerà ad un bruco "che si trova senza difese accanto a me, come io lo sono di fronte alle forze maggiori della mia. Due atomi: due misteri: due solitudini: due debolezze senza scampo." (708)

NOTE

¹ U. Guglielmotti, *Grandi italiani* (Roma: C.E.N., 1970) 878.

² Il carteggio Negri-Mussolini è stato pubblicato in Appendice al volume di S. Comes, *Ada Negri da un tempo all'altro* (Milano: Mondadori, 1970).

³ Nel 1921 il Duce affidò alla Negri il suo diario personale: "Vi lascio in custodia un «Diario» in cui si parla di Lei [Margherita Sarfatti] e di me." La lettera non porta data ma è sicuramente collocabile tra la fine di giugno e i primi di luglio 1921, in quanto Mussolini fa espressamente riferimento alla recensione che farà a *Stella Mattutina*, che apparirà sul *Popolo d'Italia* il 9 luglio 1921. La Negri era spesso ospite della Sarfatti nella villa «Il Soldo» a Cavallasco presso Como, dove su insistenza della Sarfatti, compose il volume *Le Solitarie*.

⁴ Mussolini aveva recensito favorevolmente, *Stella mattutina* di Ada Negri in *Il Popolo d'Italia*, 9 luglio 1921, ravvisando nel comune Socialismo il movente per l'impegno civile, che per l'una si era concretizzato nell'esperienza poetica in lui in quello politica ("Il Socialismo è stato per la Negri poetica, come per me, ad esempio, un'esperienza politica").

⁵ Ada Negri, lettera a Mussolini, 19 giugno 1924, Comes 121.

⁶ Ada Negri, lettera a Mussolini, 4 giugno 1925, Comes 124.

⁷ Ada Negri, lettera a Mussolini, 19 dicembre 1927, Comes 131.

⁸ Ada Negri, lettera a Mussolini, 27 gennaio 1947, Comes 164.

⁹ Il premio Mussolini, decretato dalla Reale Accademia d'Italia per la classe di Lettere nella seduta del 31 marzo 1931 e che prevedeva anche la somma di L. 50.000, le fu assegnato per il volume *Vespertina*. Alla cerimonia parteciparono i Reali, alcuni ministri e personaggi della cultura e dell'arte, la prolusione fu letta da Ettore Romagnoli che illustrò l'arte della Negri. Il premio, naturalmente, rinnovò la popolarità della scrittrice e l'interesse della critica sia quella favorevole (Borgese, Benco, Ravagnani, Gigli, Villaroel, Franci, Rivalta, ecc.) sia quella meno benevola dei "giovani critici" che "si ingegnano a stroncarmi in tutti i più perfidi modi. E sì che ne ho fatta di strada da *Maternità*." Ada Negri, lettera ad Auro d'Alba, A. d'Alba, *Formato tessera* (Milano: Ceschina, 1956) 37.

¹⁰ La sera del 5 marzo 1936 il Comune di Milano, sotto gli auspici del Circolo Filologico Milanese, organizzò una manifestazione in onore della scrittrice cui parteciparono Ministri, Accademici d'Italia e alte personalità dello Stato. La prolusione fu tenuta da G. Villaroel. La cerimonia fu ripetuta all'Università di Pavia.

Il 24 giugno 1936 le fu conferito il Premio Firenze per il volume « Il Dono » con una solenne cerimonia a Palazzo Vecchio dove F.T. Marinetti tenne la prolusione. In una lettera al Patrizia la Negri scrisse: "L'oratore era Marinetti e fece un bellissimo discorso. Al mio fianco erano il governatore di Roma on. Bottai, Alessandro Pavolini il Podestà, Ugo Ojetti, ecc. [...] Del *Dono* si sta preparando la seconda edizione" Lettera al Patrizia del 24 luglio 1936. Il *Dono* aveva avuto una enorme eco sulla stampa, dal febbraio 1936, data in cui uscì, fino alla metà di aprile dello stesso anno si contano circa 250 scritti, tra articoli e recensioni, dedicati al volume negriano.

¹²Nel 1937 le venne conferita dal Ministro dell'Educazione Nazionale la Medaglia d'Oro "per alta benemerenza culturale". "Il Ministro Bottai mi ha scritto giorni fa una lettera privata, nella quale mi annuncia che la Medaglia d'oro avrà una corresponsione annua di 24.000 lire. Con grande delicatezza aggiunge che io devo considerare tale corresponsione unicamente come un giusto riconoscimento del Paese verso la mia opera di poesia. Tale pensione è un "corrispondente" dell'Accademia, chiusa alle donne." Ada Negri, lettera al Patrizi, 31 dicembre 1937.

¹³Il premio fu conferito il 21 aprile del 1931 alla presenza del Re e della Regina. Relatore fu Ettore Romagnoli. "Il sentimento di così e ricca ispirazione è da ricercare nella prontissima sensibilità della poetessa. Tutti gli stimoli del mondo esterno, e quelli che, generati negli arcani penitrali dello spirito, rimangono nascosti alle più acute investigazioni, urtano con tanta violenza i centri di sensibilità in cui si genera la parola, che li rendono saturi, e bisognosi d'esplosione. E nelle parole, le immagini del mondo sensibile appaiono riflesse in equivalenti fonici di suggestione magica allucinatoria: e le imponderabili essenze che popolano l'oscurissimo limbo della subcoscienza, e che nella maggior parte degli uomini rimangono fatue ed informi sensazioni, affiorano anch'esse alla luce, convertite in strana eppur lucida fantasmagoria". *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, III, 1930-1931 (Roma: Reale Accademia d'Italia, 1932) 236-237.

¹⁴Si legga la lettera del 19 dicembre 1927: "Nell'occasione del conferimento, meritatissimo, del Premio Nobel alla mia gloriosa consorella Grazia Deledda, non posso dimenticare che due anni or sono Vostra Eccellenza ebbe l'estrema bontà di considerare la povera opera mia come degna d'essere proposta all'Accademia Nobel. Io non mi sono mai illusa, ritenendomi da tanto. Ma in questo momento sento il bisogno di dire a Vostra Eccellenza che alla mia coscienza e alla mia vita basta come conforto il pensiero che la Vostra altissima mente e il Vostro grande cuore mi hanno trovata non indegna dell'onore di quel Premio. E di ciò sono paga." Ada Negri, lettera a Mussolini, 19 dicembre 1927, Comes 130-131. A proposito della nomina della Negri all'Accademia E. Montale scrisse che "Bastò allora, per essere detto scrittore fascista, l'aperta adesione al regime o meglio ancora qualche esplicita piaggeria al suo fondatore. Una donna fu ammessa unica all'accademia d'Italia; aveva descritto lungamente sul «Corriere della Sera» le belle mani del Duce." E. Montale, "Il Fascismo e la letteratura: la lezione dei «maestri», *Novecento*, ed. vol. 6 (Milano: Marzorati, 1963) 3027.

¹⁵Nella Giacomelli, maestra elementare lodigiana, era accusata di connivenza con l'anarchico Gino Lucetti, l'attentatore di Mussolini, e condannata al confino. L'intervento della Negri è risolutivo come si legge nella risposta di Mussolini "La vostra raccomandata Nella Giacomelli sarà posta in libertà prossimamente oggi aut domani stop", Benito Mussolini, telegramma ad Ada Negri, 12 agosto 1928, Comes 134.

¹⁶"Ringrazio intanto l'Eccellenza Vostra d'aver approvato la scelta caduta su di me per il testo di Stato della III classe elementare. Dalla Commissione attendo qualche schiarimento che mi dimostri se tale compito sia nella possibilità delle mie

forze: cosa di cui, sinceramente, dubito.” [Il libro non fu poi scritto dalla Negri ma da Grazia Deledda]. Ada Negri, lettera a Mussolini, 31 dicembre 1929, Comes 137.

¹⁷ Nella lettera del 12 marzo 1934 la Negri ringrazia il Duce per “il dono inaspettato e prezioso” come “riconoscimento della mia opera di tant’anni”, Ada Negri, lettera a Mussolini, 12 marzo 1934, Comes 146.

¹⁸ L’editore Mondadori chiese al Segretario particolare del Duce l’autorizzazione ufficiale per utilizzare una frase tratta dall’articolo del Duce su *Stella Mattutina* sulla fascetta, che avrebbe adornato la ristampa del volume. A. Mondadori, lettera a Chiavolini, 28 febbraio 1938, Comes 128.

¹⁹ Ada Negri, lettera a Mussolini, 20 marzo 1939, Comes 150-151.

²⁰ ora in *Introduzione ai contemporanei* (Napoli: Morano, 1939) 64-65.

²¹ Cfr. G. Carrocci, *Storia d’Italia dall’Unità a oggi* (Milano: Feltrinelli, 1978) 288-90. Anche un’altra nota scrittrice dell’epoca Milly Dandolo, condividendo la posizione della Negri, scrisse un articolo sulla rivista *Lei*, in cui celebrava l’offerta della fede nuziale come contromisura alle aggressioni straniere. “Sappia il mondo che ogni grammo di quest’oro, fuso nella fucina dell’amore, si moltiplicherà come il pane del Vangelo, diventerà, per la Patria, sorgente inesauribile di ricchezza e di forza, garanzia di un sereno avvenire.” M. Dandolo, “Mani nude. 18 Dicembre giornata della fede”, *Lei*, dicembre 1935.

²² A. Negri, “L’anello d’acciaio”, *Il Corriere della Sera*, 18 dicembre 1935.

²³ Sulla politica (anti)femminista fascista si cfr. V. De Grazia, *How Fascism Ruled Women* (Berkeley: University of California Press 1992); P. Guida, *Letteratura femminile del ventennio fascista* (Lecce: PensaMultimedia 2000).

²⁴ Ma rinviene evidentemente anche dall’ambiente familiare in cui ha vissuto. La nonna, Peppina Panni, portinaia in casa Barni, aveva interiorizzato la propria condizione di serva come una necessità del tutto naturale al punto da provare sincera riconoscenza verso i signori per quel senso di “appartenenza” alla nobile famiglia. Anche sua madre, operaia nel «fabbricone» dei Cingia per 1,75 lire al giorno, festività escluse.

²⁵ Sul piano biografico è interessante notare che proprio la Negri ci ha provato a “tradire le sue origini” sposando un borghese. Il matrimonio finì presto con una separazione.

²⁶ B. Merry, “Ada Negri”, *Italian Women Writers*, ed. R. Russel (Westport: Greenwood Press, 1994) 299.

²⁷ Tutte le citazioni sono prese dal volume A. Negri, *Prose*, ed. B. Scalfi e E. Bianchetti (Milano: Mondadori 1956).

²⁸ In una lettera del 10 novembre 1939 la Negri risponde a Luigi Pasquini, il quale aveva pubblicato il racconto “La Pia”, in cui narra di una bambina, figlia di contadini, costretta ad interrompere gli studi per le ristrettezze economiche: “Dunque Pia Moretti fa la quinta elementare. Bisogna [...] seguirla, veder se, come resistenza fisica, potrebbe affrontare gli studi magistrali: se sì, trovare poi modo

d'aiutarla per mezzo di qualche ente. Quale voi l'avete descritta, temo in lei una sensibilità troppo acuta, segno quasi certo di un fisico debole. Io avevo salute da vendere, alla sua età e dopo: la carriera degli studi esige salute corporale e morale, e voi lo sapete meglio di me. Il Leopardi è un'eccezione." Ancora, a proposito degli studi femminili, sul caso di una studentessa universitaria indigente scriverà al Pasquini: "Se costei fosse la figlia dei genitori di Pia, ecco che farebbe la contadina e sposerebbe un bifolco, e sarebbe normale e felice, forse." L. Pasquini, "Lettere di pace e di guerra di Ada Negri", *Nuova Antologia*, novembre 1965: 370-371.

²⁹Ma già nelle poesie "Insieme", "Ilda", "Epitaffio", "La morte", "Il dono", "Passione", "Il figlio che non nacque", "Destino", "Martha").

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CITATI

- Annuario della Reale Accademia d'Italia*, vol. 3. Roma: Reale Accademia d'Italia, 1932.
- Carrocci G., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*. Milano: Feltrinelli, 1978.
- Comes S., *Ada Negri da un tempo all'altro*. Milano: Mondadori, 1970.
- d'Alba A. *Formato tessera*. Milano: Ceschina, 1956.
- De Grazia V., *How Fascism Ruled Women*. Berkeley: University of California Press 1992.
- Guglielmotti U., *Grandi italiani*. Roma: C.E.N., 1970.
- Guida P., *Letteratura femminile del ventennio fascista*. Lecce: PensaMultimedia 2000.
- Merry B., "Ada Negri", *Italian Women Writers*, ed. R. Russel. Westport: Greenwood Press, 1994.
- Montale E., "Il Fascismo e la letteratura: la lezione dei "maestri" vol. 6, pp. 3026-3039 in *Novecento* Milano: Marzorati, 1963.
- Negri A., *Poesie*. Milano: Mondadori, 1948.
- Negri A., *Prose di Ada Negri*, ed. B. Scalfi e E. Bianchetti. Milano: Mondadori, 1954.
- Pasquini L., "Lettere di pace e di guerra di Ada Negri" *Nuova Antologia* 495 (novembre 1965): 370-371.